

PRESENTAZIONE

PAOLO PARRINI

Università di Firenze

Giulio Preti è stato un protagonista della filosofia italiana del Novecento tanto importante quanto atipico e controverso. Il convegno che si apre oggi per il centenario della sua nascita presenta due caratteristiche che mi pare lo contraddistinguano da analoghe iniziative avvenute in precedenza. Mi riferisco, in particolare, al Convegno che si è tenuto a Milano nel 1987 a 15 anni dalla morte [2], e ai convegni di Firenze [1] e di Castiglioncello [3] svoltisi a trent'anni dalla medesima ricorrenza.

Anzitutto, il presente incontro vede per la prima volta la partecipazione congiunta delle tre istituzioni universitarie che, nel bene e nel male, hanno segnato la vita intellettuale e accademica di Preti. E mi si consenta di sottolineare che la commistione di bene e di male si presenta in, o si ripartisce su, tutte e tre le sedi: Pavia, Milano, Firenze.

Pavia è stata la città della formazione, dei primi importanti contatti culturali e degli esordi accademici. Qui Preti ha iniziato a mostrare le sue notevoli capacità e ha potuto influire su alcuni personaggi che avrebbero poi avuto un ruolo, più o meno marcato, nello sviluppo di settori significativi della ricerca filosofica.

Milano è la città che gli ha aperto le porte di un'università che non era solo un centro di rilievo della vita filosofica italiana. Come è stato recentemente mostrato con ricchezza di documentazione storica [5], il respiro culturale del gruppo raccolto intorno ad Antonio Banfi travalicava, e di molto, gli stretti confini 'professionali' del mondo accademico nazionale. Si trattava di un cenacolo che cercava di coniugare – e con un certo successo, visti gli sviluppi successivi – il rigore degli studi con l'impegno nella cultura militante in tutti i campi in cui questa si articola, non solo il campo filosofico, ma anche quelli della letteratura, delle arti figurative, della musica, dell'architettura e del cinema. Tale ambiente vario e stimolante, che aveva trovato espressione soprattutto nella rivista *Corrente di vita giovanile*, ha saputo incidere in profondità nella cultura dell'Italia appena uscita dalla guerra e ha lasciato un'eredità importante nella vita intellettuale degli anni Cinquanta e Sessanta.

Infine vi è stata Firenze, la città che ha permesso a Preti di acquisire quella solida posizione che nelle prime due università non era riuscito ad ottenere; e ciò per ragioni che non si iscrivono tra le pagine migliori della vita accademica nostrana, e che tuttavia ne costituiscono una caratteristica che si presenta troppo spesso, un tratto ricorrente che non si riesce ad estirpare. Ancora oggi le cose non vanno molto diversamente, e spesso proprio ad opera di coloro che si presentano, a parole e nel cosiddetto 'immaginario collettivo', come i più strenui difensori di rigore, trasparenza e competenza.

Ma, come si sa, Firenze è stata anche il luogo delle 'suntuose baruffe' (così vennero chiamate). Si era voluto Preti in quella sede perché contribuisse ad attuare il rinnovamento culturale e filosofico che molti richiedevano a gran voce e che rappresentava, in particolare, uno dei principali obiettivi del movimento neoilluminista, nato tra Torino, Pavia e Milano soprattutto per opera di Nicola Abbagnano, Norberto Bobbio e Ludovico Geymonat. Ma alla fine il retaggio dell'umanesimo e dello storicismo ebbe la meglio. Dopo le 'baruffe' appena menzionate che punteggiarono la permanenza di Preti nella Facoltà di Lettere e Filosofia, egli lasciò tale Facoltà per quella di Magistero caratterizzata in quegli anni da orientamenti culturali più aperti alle novità, e dunque maggiormente disponibile non solo ad accogliere, ma anche a valorizzare un insegnamento della filosofia di taglio decisamente teorico. Ma nonostante l'importante punto di appoggio fornito a Preti dalla vivacità e dalla vitalità culturale di alcune figure centrali del Magistero di allora, il clima generale della città restava estraneo e sostanzialmente ostile a chi non credeva che il lavoro filosofico da svolgere a Firenze dovesse esaurirsi nel decantare le virtù dell'umanesimo civile e la grandezza della cultura rinascimentale.

A ciò si aggiunse, più tardi, la ventata del Sessantotto che vide Preti schierarsi in modo aperto e diretto contro alcune delle più assurde richieste portate avanti dal movimento studentesco. Un atteggiamento che, come era nella sua natura, fu privo di quelle astuzie, ambiguità e di quegli opportunismi tattici che contraddistinsero le prese di posizione di molti altri accademici di rilievo. E l'esito fu quello che tutti sappiamo: un'emarginazione sempre più forte, e da lui assai sofferta, che si concluderà con il quasi completo isolamento nel quale avvenne la morte improvvisa (ma non inattesa). Essa lo colse a Djerba, nel 1972, davanti a quelle dune desertiche che Preti tanto amava e fra le quali avrebbe certo voluto riposare senza inutili cerimonie e postumi clamori.

Il suo insegnamento, però, non era stato invano. L'evolversi stesso delle cose imponeva un rinnovamento della filosofia anche all'interno della Facoltà di Lettere e la città di Firenze non poteva ignorare più a lungo ciò che le stava avvenendo intorno. Si faceva sempre più pressante il bisogno di una ricerca improntata ad esigenze teoriche le quali non potevano essere soddisfatte da maldestri tentativi di fare teoria attraverso la storiografia filosofica (come si è visto anche in seguito). E la scienza era un fenomeno di cui non si poteva più ignorare la dimensione filosofica e, più in generale, culturale. Certo, all'inizio era sembrato che tutto potesse essere risolto appoggiandosi a una disciplina come la logica o introducendo un insegnamento elementare di filosofia della scienza. Ma alla fine - sia pure tra mille difficoltà e lottando contro ostilità che si fanno sentire ancora oggi - Firenze è divenuta una sede in cui, accanto alla ricerca logica e a quella storica, si pratica anche una ricerca filosofica di taglio teorico che vede la scienza tra i suoi principali oggetti di indagine. Una manifestazione come il Pianeta Galileo, sostenuta dalla Regione Toscana, che prevede al suo interno un premio internazionale intitolato al maestro pavese, ne è certamente una delle prove migliori.

La seconda caratteristica che distingue il presente convegno da quelli precedenti citati all'inizio è legata proprio al mutamento di clima culturale di cui ho appena detto.

Il quale mutamento non è stato, però, né rapido né indolore. L'ostilità di importanti esponenti del mondo filosofico, avversi per un motivo o per l'altro all'indirizzo rappresentato da Preti, si era sommata all'ostilità di quei settori intellettuali che erano eredi della linea culturale e dei miti ideologici di una sinistra incapace di fare i conti con le novità della società italiana (e non solo). Così, gli anni successivi alla morte di Preti hanno visto il perpetuarsi di quelle diffidenze espresse a mezza bocca, di quelle perplessità avanzate in modo generico, di quelle valutazioni negative poco circostanziate (e nelle quali magari si erano improvvisamente trasformati alcuni precedenti giudizi del tutto positivi) che aveva caratterizzato il periodo antecedente. Ma soprattutto è proseguita per molto tempo la "congiura del silenzio", una pratica diffusa in tutto il mondo, ma qui da noi una vera specialità della casa. E naturalmente non si è trattato solo di uno scontro di idee. La storia di questa vicenda potrebbe infatti costituire un capitolo istruttivo "di quell'urtarsi, più che di posizioni, di ambizioni personali, di libidini di dominio e/o di servitù, di chiacchiere a vuoto dietro cui si nascondevano pienezze di interessi non precisamente ... speculativi" che, secondo Preti, era stato descritto tanto bene da Eugenio Garin nelle sue fortunate *Cronache di filosofia italiana* [4, vol. I, p. 476].

Ecco perché il clima dei primi convegni su Preti è molto diverso da quello in cui si svolge questo incontro per il centenario della nascita. Oggi le istanze di Preti possono dirsi ampiamente affermate. Assai più che la buona volontà degli uomini, è stata la 'forza delle cose', e in particolare il dato di fatto che una parte considerevole della filosofia italiana si muove ormai in sintonia con le filosofie degli altri paesi europei e extraeuropei, a far tramontare certe convinzioni, tra le quali quella che si possa vedere nella storia delle idee filosofiche e scientifiche, di per sé coltivata, un valido sostituto della filosofia o magari un ottimo strumentario per divertirsi a 'rottamare' giocattoli filosofici (vecchi e nuovi). Così, solo uno scarso senso dell'umorismo può suggerire a qualcuno di indicare nella 'svolta storica' (*historical turn*) che caratterizza attualmente un settore significativo della filosofia della scienza internazionale un mutamento epocale anticipato dai sostenitori italiani, passati e presenti, del 'primato' della storiografia filosofica. La 'svolta storica' della cultura anglosassone, infatti, presuppone pur sempre l'ideazione di prospettive teoriche e la capacità di analizzare e ricomporre le strutture concettuali delle filosofie del passato, aspetti che sono invece tutti mancati nella gran parte del lavoro storiografico italiano (con grave pregiudizio, spesso, della sua stessa compiutezza ed efficacia storica).

Tale diffusa consapevolezza dà una coloritura diversa al convegno che si apre oggi. In passato, uno dei compiti più importanti (e forse il più importante) che attendeva chi aveva a cuore che l'eredità pretiana non andasse dispersa era quello di riaffermare il valore di tale eredità rispetto agli attacchi, più o meno scoperti, che miravano ad archivarla o perlomeno a sminuirla come un caso di scarso momento per la filosofia italiana. Oggi questo intento 'riduttivo' non pare più perseguibile. Le armi messe in campo per realizzarlo si sono dimostrate spuntate. E ciò significa che da ora in poi si

potrà parlare di Preti con maggiore pacatezza, sia che ci si dedichi alla ricostruzione storica dell'evoluzione del suo pensiero e del ruolo che esso ha avuto nella cultura italiana, sia che ci si impegni in una libera prosecuzione teorica di alcuni temi della sua ricerca filosofica, temi che sono ancora ben presenti nel dibattito filosofico internazionale. E tuttavia, una volta evitati a Preti i 'mali' della sconfitta, occorrerà cercare di non fargli correre neanche quelli della vittoria: le esaltazioni acritiche e sperticate e gli apparentamenti improbabili o addirittura fittizi.

BIBLIOGRAFIA

- [1] *Giulio Preti filosofo europeo*, a c. di A. Peruzzi, Olschki, Firenze, 2004.
- [2] *Il pensiero di Giulio Preti nella cultura filosofica del Novecento*, a c. di F. Minazzi, Angeli, Milano, 1990.
- [3] *Il pensiero filosofico di Giulio Preti*, a c. di P. Parrini e L. M. Scarantino, Guerini e Associati, Milano, 2004.
- [4] G. Preti, *Saggi filosofici*, Presentazione di M. Dal Pra, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze, 1976.
- [5] L. M. Scarantino, *Giulio Preti. La costruzione della filosofia come scienza sociale*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.